

# Politiche urbane come buone pratiche per il futuro: la periferia londinese di Tower Hamlets

Rosanna Grasso  
Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

## *Abstract*

London is getting ready to tackle many and varied problems that face Tower Hamlets Borough, by an innovative, well structured planning model encouraging local people to help to create a development and regeneration plan for the area which will be seen as a good practice for other cities.

This article comes from the research “*Multiethnic City and Urban Policies. New Mediterranean Scenarios*” which is been carried out within the PhD studies in “*Planning and Project of Mediterranean City*” as well as from the experience of a specific course attended at the University of Newcastle Upon Tyne (UK).

The report about the representative case study of Tower Hamlets will consist of:

- a brief description of English urban policies and the transformations which recently took place in the local planning system;
- the new attention paid to the diversity of this multiethnic neighbourhood, as the engine for new developments and regeneration processes;
- a description of projects specifically planned for this context, not only in terms of material actions, but also in terms of launching an intercultural dialogue between different Ethnicities

*Key-words*: local planning, community involvement, ethnicities, development, regeneration process

## IL NUOVO SISTEMA DI PIANIFICAZIONE INGLESE

«Il sistema di pianificazione di cui *abbiamo bisogno*: i nostri obiettivi per la pianificazione».

È questo il titolo carico di premesse che dà il via al Green Paper per la Pianificazione pubblicato di recente in Inghilterra con l'intento di spiegare quali logiche e quali necessità emergenti abbiano spinto le istituzioni e gli addetti ai lavori a rinnovare il sistema di pianificazione inglese.

Il cambiamento era sentito come urgente per un territorio in cui il 90% della popolazione risiede in aree urbane all'interno delle quali, nonostante l'esibita ricchezza, la qualità della vita è per molti lontana dagli standards minimi, soprattutto nelle periferie, soprattutto per quanto riguarda le BME (*Black & Minority Communities*).

Ed è alla gente che sembra venga conferito un ruolo chiave, più forte, in qualche misura più corretto nel nuovo sistema proposto, alle persone che abitano i luoghi e che, in qualche modo, nel bene o nel male, ne mutano l'aspetto, ne determinano la crescita e lo sviluppo economico, ne abbozzano l'immagine futura. Anche attraverso il loro contributo, la “nuova” pianificazione può costituire uno strumento determinante per favorire la rigenerazione, intesa a livello fisico, come rinnovamento del tessuto urbano, ma anche a livello economico, culturale e sociale.

Il precedente sistema viene tacciato di eccessiva rigidità, obsolescenza, lentezza burocratica, di una partecipazione fallita che non coinvolge realmente le comunità.

Alla nuova forma di pianificazione s'intende invece dare un taglio più strategico, rapido, semplificando il complesso sistema gerarchico dei piani, allo scopo di tradurre in termini concreti i temi centrali delle politiche di Governo quali la risposta al fabbisogno abitativo, lo sviluppo economico, il potenziamento delle infrastrutture, la protezione dell'ambiente, così come si pone chiaro l'intento di *creare* comunità miste e inclusive, realmente coinvolte nello strumento della pianificazione locale in modo più efficace e attivo rispetto al passato. Tutto ciò si crede possa avvenire conferendo maggior importanza ai piani elaborati dalle autorità locali, che costituiscono gli strumenti più potenti ed efficaci, perché meglio di qualsiasi altra forma di pianificazione intervengono su micro-realtà che possono essere esplorate a fondo e permettono un coinvolgimento diretto delle persone, a qualsiasi categoria esse appartengano (commercianti, uomini d'affari,

esponenti delle diverse comunità) invitandole ad essere protagonisti della trasformazione delle zone in cui dimorano.

Ma vediamo brevemente come si articola e (se) funziona il Nuovo Sistema di Pianificazione.

Per quanto riguarda la politica di piano a livello nazionale, si è deciso d'intervenire sostituendo, nell'arco di tre anni, le Linee Guida della Politica di Pianificazione con i *National Planning Policy Statements*, le cui caratteristiche auspiccate sono maggiore asciuttezza e chiarezza, attraverso la riduzione, per quanto possibile, delle prescrizioni di piano a livello nazionale, rendendole più concise, comprensibili e specificamente ritagliate sugli obiettivi politici prefissati.

Per quanto riguarda la pianificazione a livello regionale, è la *Regional Spatial Strategy* a sostituire la Guida alla Pianificazione Regionale fornendo una forma di pianificazione strategica che interessa tutte e otto le regioni di cui si compone l'Inghilterra, con l'eccezionalità costituita da Londra, il cui sindaco ha il compito di redigere un'autonoma *Spatial Development Strategy*, ossia una piano strategico di sviluppo locale che fungerà da piano regionale per i 32 distretti di cui si compone la città.

La *Regional Spatial Strategy* costituisce la struttura all'interno della quale potranno essere ritrovati tutti quegli elementi utili alla preparazione di un piano a livello locale molto più dettagliato e meglio integrato con gli altri processi di pianificazione. Questo nuovo tipo di piano di sviluppo locale che sostituisce gli *Unitary Development Plans* (UDP) - i piani precedentemente in vigore sulle aree metropolitane - prende il nome di *Local Development Framework* (LDF), e si articola nei seguenti documenti di piano (*Figura 1*):

- ✓ una *Core Strategy*, che delinea la *vision* delle autorità locali e le strategie spaziali che verranno applicate per lo sviluppo e il controllo delle aree su cui interviene
- ✓ gli *Area Action Plans* (AAPs), piani di azione dettagliati per più piccole porzioni d'area come centri urbani, singoli quartieri, parti di città soggette ad interventi di trasformazione o rigenerazione, la cui finalità è identificare la distribuzione delle diverse destinazioni d'uso su territorio e le interrelazioni tra di esse
- ✓ la *Proposal Map*, che copre l'intera area su cui agisce l'LDF con politiche e strategie che affiancano gli AAPs e li completano indicando ulteriori e diverse destinazioni d'uso del territorio, eventuali aree di conservazione o zone con particolari restrizioni

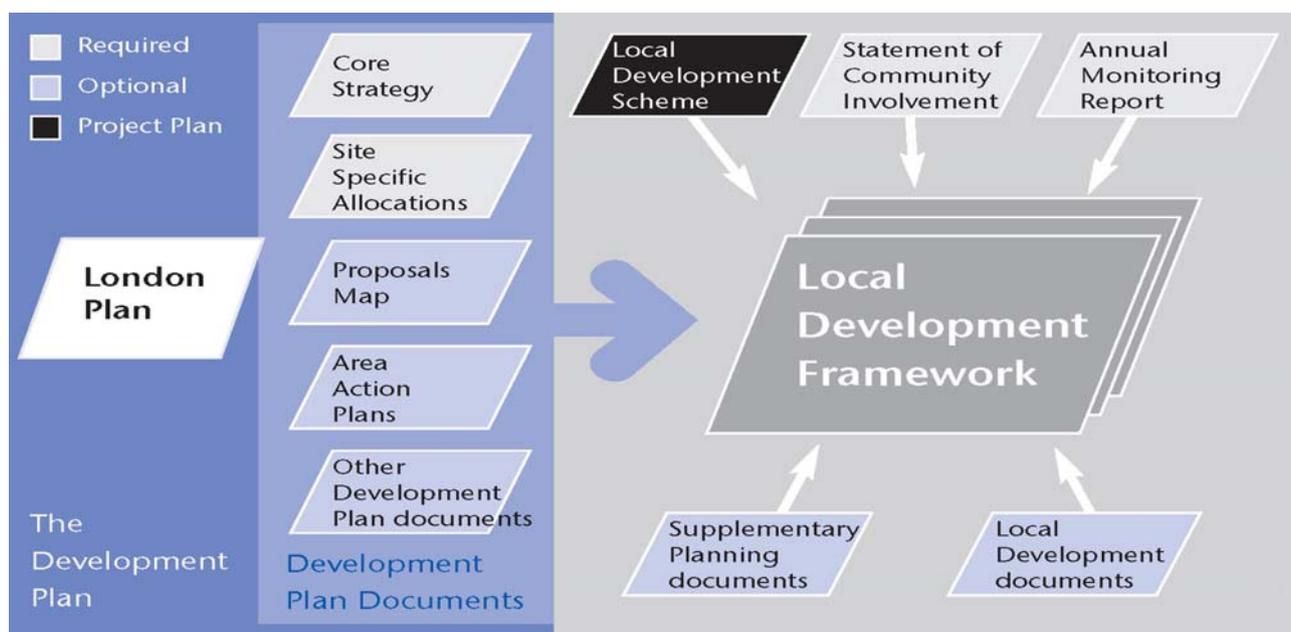


Figura 1: schematizzazione del Local Development Framework (fonte: Tower Hamlets Council Planning & Policy section, 2006)

Questi sono i tre principali elementi che compongono l'LDF, ma non sono gli unici. Le autorità locali infatti, hanno il dovere di stilare anche il Local Development Scheme, una sorta di

cronoprogramma degli interventi previsti per i successivi tre anni; un rapporto annuale sullo stato di avanzamento delle politiche in atto, l'*Annual Monitoring Report* (AMR); eventuali documenti supplementari qualora ci si rendesse conto di carenze nella core strategy, come masterplans o piani di quartiere ma, soprattutto, hanno l'obbligo di dotarsi di una Communities Strategy da elaborare congiuntamente con partners pubblici, privati e con le organizzazioni rappresentanti le diverse comunità coinvolte, per stabilire le strategie finalizzate alla promozione del benessere economico, sociale e ambientale delle loro aree di residenza. Attraverso questi strumenti le autorità locali hanno la possibilità di innestare un processo di coinvolgimento delle persone nel dare forma al futuro della comunità e della città cui appartengono, ascoltando la loro opinione su come vedono lo sviluppo del loro distretto e sui modi in cui questo può adattarsi alle loro differenti esigenze. La logica è semplice quanto ambiziosa: alla base ci sta il concetto che i piani d'azione a livello locale siano portati avanti insieme alla gente che più direttamente ne è coinvolta.

Uno dei rischi principali è legato a quanto la comunità ha fiducia nelle istituzioni, nelle sue strategie d'intervento e nel proprio concreto coinvolgimento, e questo non dipende solo dalla formalità o dalla lunghezza del processo, ma da come si riesce a far emergere il peso che la comunità ha avuto sulle decisioni del piano. La consultazione in tal senso può essere uno strumento efficace, perché dà alla popolazione l'opportunità di esprimere i propri dubbi, le proprie idee, le proprie aspettative, i propri personali bisogni. Proprio a tal proposito è necessario intervenire anche sulla formazione degli addetti ai lavori, che oggi più che mai sono chiamati a intervenire su realtà complesse che non possono più essere semplificate e ridotte alla sola tutela degli interessi dei più potenti o della maggioranza. Viene loro richiesta una particolare attenzione alla comprensione della diversità, all'ascolto delle richieste provenienti dai gruppi più fragili che compongono la comunità, le minoranze etniche e religiose, ma anche gli anziani e i giovani.

Il percorso è lungo e complicato, ma in tutti i documenti inglesi si possono trovare frasi come «fiducia nella possibilità di perseguire i propri obiettivi», «profondo convincimento di aver intrapreso la strada giusta», «l'importanza di lavorare insieme», «costruire una visione e un senso di appartenenza comune a tutte le comunità» che sembrano voler dire che le premesse ci sono e che, a questo punto, molto dipende da come tutti questi concetti astratti verranno tradotti a livello locale, in quello che viene chiamato «mondo reale», il mondo della piccola scala, del vivere quotidiano, del quartiere di periferia, con le sue fragilità e le sue risorse inesplorate.

## LONDRA E LA SUA PERIFERIA MULTIETNICA: IL DISTRETTO DI TOWER HAMLETS

Città come poche, Londra è uno dei tre cuori pulsanti dell'economia globale, leader finanziario europeo indiscusso, una tra le città più economicamente internazionalizzata e sicuramente la più eterogenea a livello culturale tra tutte le città del mondo.

Per citare alcuni numeri, la sua popolazione stimata nel 2003 è di 7,3 milioni di abitanti e le previsioni sostengono che si arriverà a 8,1 milioni nel 2016 (*Figura 2 a*).

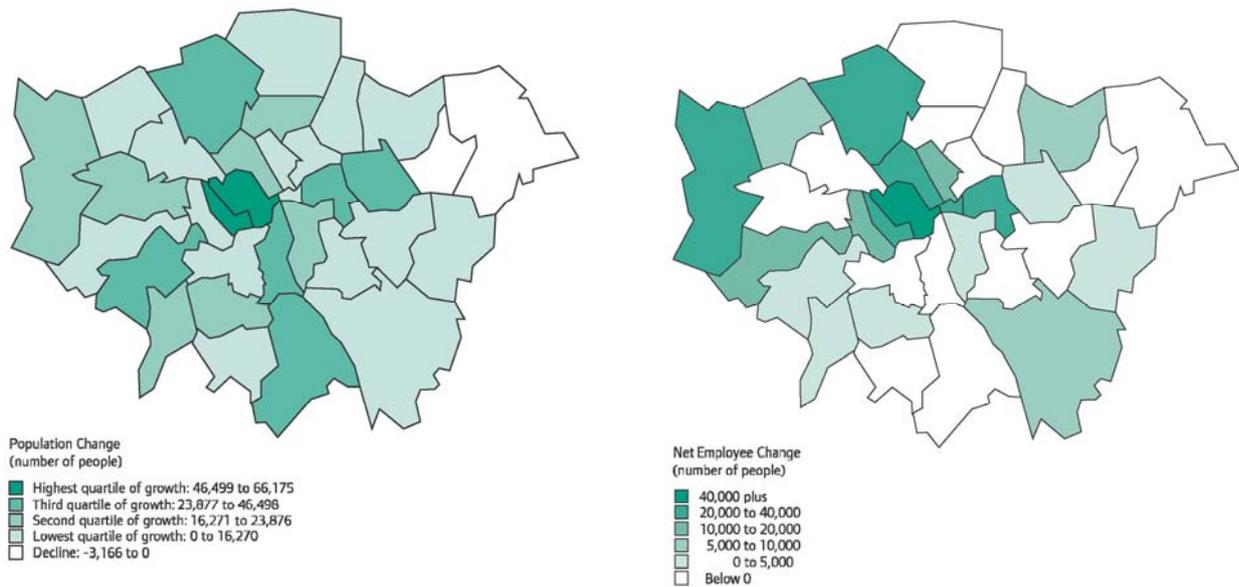


Figura 2 a - Crescita della popolazione dal 1989 (fonte: ONS, stime pop. 1989-1999)

Figura 2 b - Crescita dell'occupazione dal 1989 (fonte: ABI, Business Strategies Limited)

Nonostante la sua magnificenza Londra ha, tuttavia, il secondo più alto tasso di disoccupazione del paese: il 29% degli adulti in età lavorativa è disoccupato, contro una media nazionale del 24% e la sorprendente percentuale del 42% tra le BME (*Figura 2 b*).

Ha, inoltre, un altro triste record, il più alto tasso di povertà: il 43% dei bambini londinesi vive in condizioni di estrema povertà (*Figure 3 e 4*).

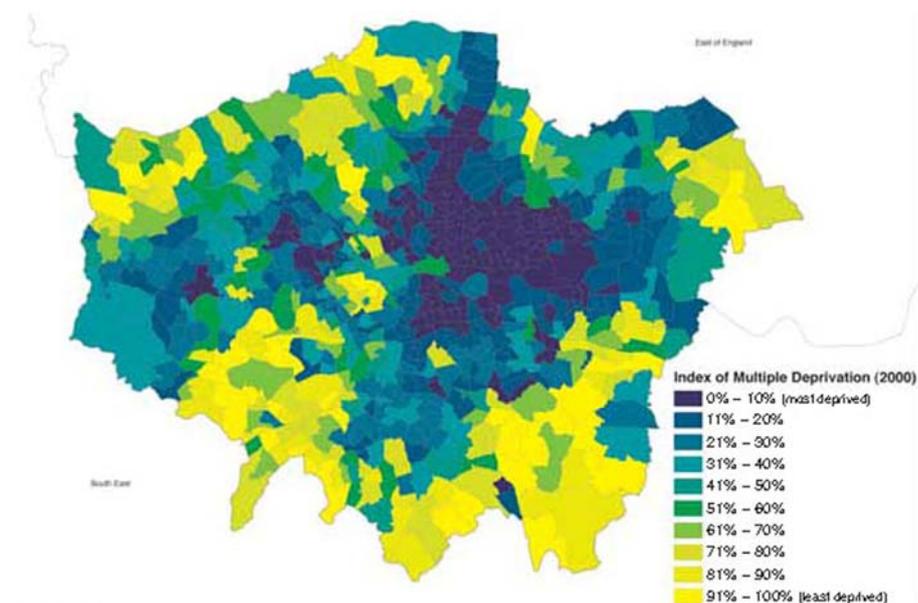


Figura 3 - Londra: indice di Povertà (fonte: ODPM, Office of Deputy Prime Minister, 2000)

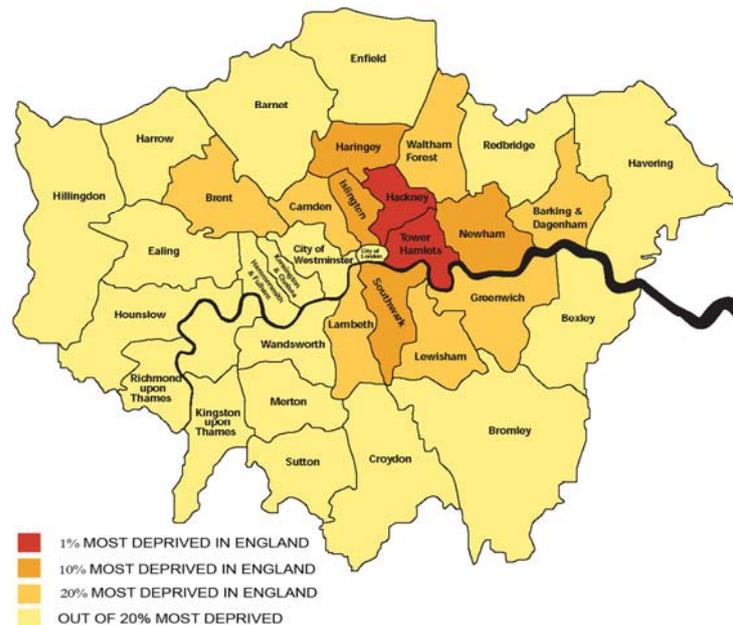


Figura 4 - Indice di Povertà per distretti (fonte: ODPM, Office of Deputy Prime Minister, 2000)

Ecco perché è così necessario intervenire dove è più urgente, nella fornitura di nuove abitazioni, nella promozione di politiche per l'educazione, l'assistenza sanitaria, la sicurezza, i servizi di supporto alla comunità.

E, di conseguenza, va delineata la futura struttura spaziale di Londra, rendendola una città migliore per la gente che vi abita, una città più inclusiva, una città sostenibile.

La Greater London Authority sancita nel 2000, divide la città in 32 distretti più la Corporazione di Londra (che interessa la sola City), gestiti in maniera autonoma come se la capitale fosse una regione a sé stante, dal Sindaco Ken Livingstone, che ha il compito di redigerne il piano, e da un'Assemblea eletta separatamente.

La Grande Londra così costituita si è dotata di uno strumento di pianificazione strategica equiparabile agli altri piani regionali, che prende eccezionalmente il nome di *Spatial Development Strategy for London* o più semplicemente *Piano di Londra*.

Il piano si concentra sulle strategie di sviluppo per cinque sub-regioni individuate al suo interno: nord, sud, centro, est e ovest (*Figura 5*).



Figura 5 - Le sub-regioni londinesi (fonte: GLA, 2002)

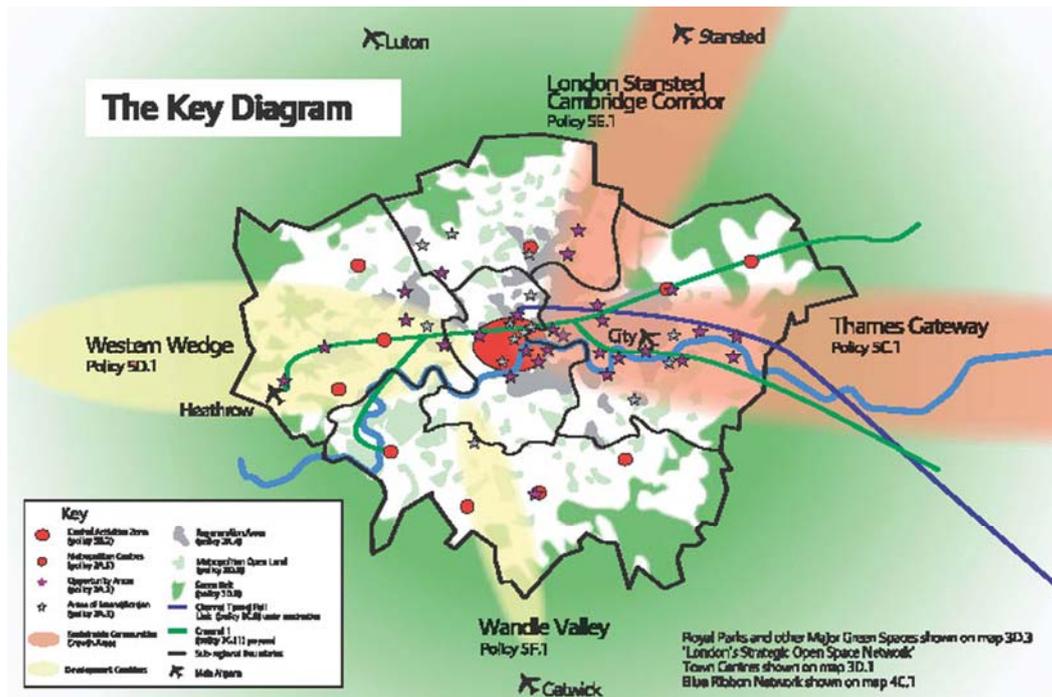


Figura 6 - Londra: rappresentazione diagrammatica del Piano (fonte: GLA, 2005)

All'interno di questa ampia struttura pianificatrice (*Figura 6*) vengono, a loro volta distinte specifiche aree che prendono il nome di Aree Opportunità, Aree per l'Intensificazione e Aree per la Rigenerazione.

Le Aree Opportunità sono quelle destinate a nuove edificazioni e nuovi posti di lavoro, così come tutto il sistema di servizi ed attrezzature ad essi connessi. Solitamente le aree scelte sono ex zone industriali e luoghi con potenzialità di crescita, anche solo in termini di densità.

Le Aree per l'Intensificazione, come dice il nome, sono quelle destinate a una maggiore intensificazione del loro uso, principalmente perché in esse i servizi di trasporto pubblico sono più efficienti.

Le Aree per la Rigenerazione, in ultimo, sono quelle più fragili, che più di tutte risentono di problemi di marginalità sociale, esclusione, indigenza, all'interno delle quali è spesso necessaria una pianificazione di micro-livello come interventi di rinnovamento di quartieri, interventi immateriali di formazione, sostegno all'educazione e all'istruzione, così come opportunità di lavoro, offerte abitat

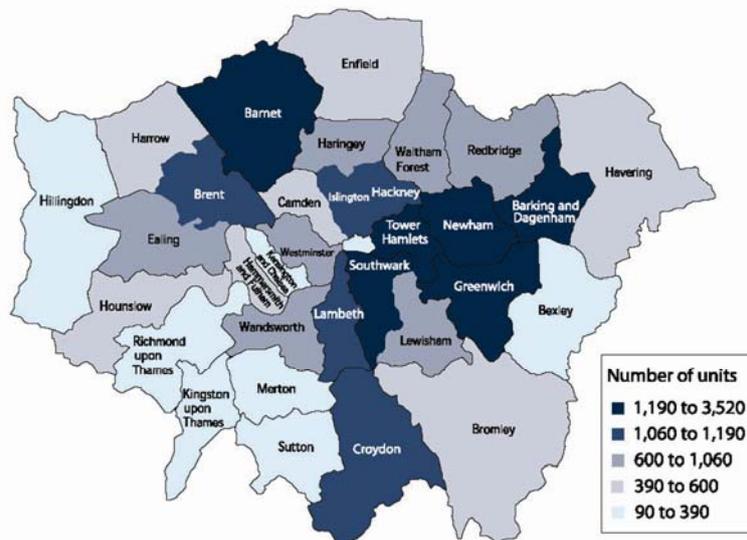


Figura 7 - Londra 2004: Capacità abitativa/anno per distretto (fonte: London Housing Capacity Study, 2005)

In sintesi il piano di Londra è responsabile di tutto ciò che è riconducibile alla pianificazione strategica, mentre i singoli distretti lo sono per il suo rafforzamento e per tutti gli interventi a scala locale che garantiscano lo sviluppo e il corretto uso del territorio su cui governano.

Una delle priorità strategiche ravvisate dal piano di Londra è il suo distretto Est di cui Tower Hamlets costituisce la parte più critica essendo stata classificata come l'autorità locale più povera dell'intera Inghilterra (*Figura 8*).

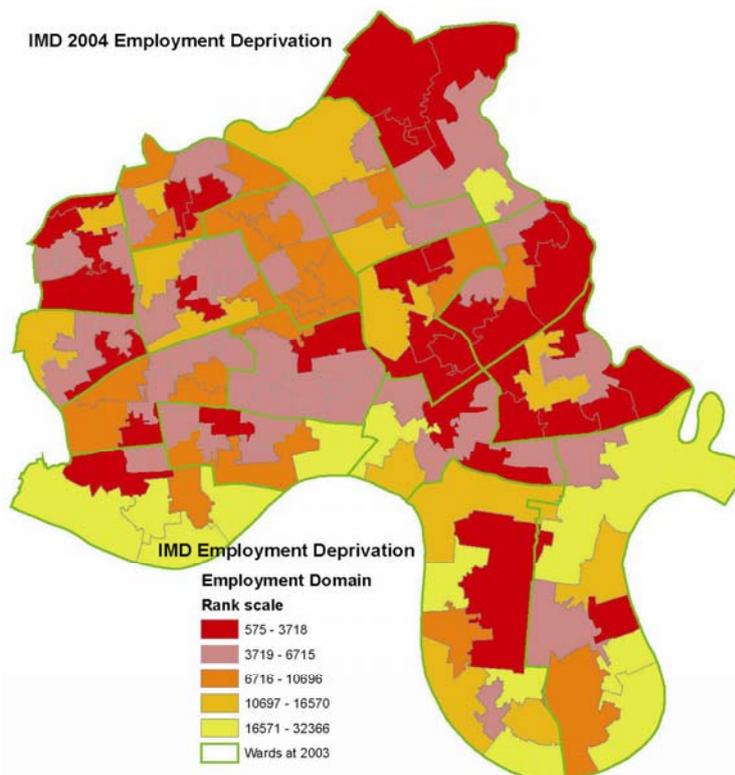


Figura 8 - Livelli di disoccupazione per circoscrizione, 2004 (Ward report, 2005)

Eppure quella che viene chiamata nella sua parte ovest City Fringe, ossia margine della prestigiosa City londinese (considerata fino a qualche anno fa un confine, il margine tra la città degli inglesi e la città degli "altri") viene indicata nel piano come una delle aree dalle maggiori potenzialità e che si cerca di far emergere all'interno di un più vasto e ambizioso programma di rigenerazione.

Innanzitutto va detto che Tower Hamlets *comunità di comunità* è, per definizione, il *luogo della diversità*, con una stratificazione storica complessa di merci, idee e popoli, che ci restituisce il paesaggio un po' caotico, a livello fisico e culturale, dei giorni nostri. È stata sede delle attività dei famosi Docklands londinesi; lo storico centro dell'East End con i suoi richiami al gotico, al postmoderno, ai parchi; il luogo privilegiato per la nascita di imprenditorialità di nicchia, dalla grande creatività o dalla specificità etnica; è stata la Londra della classe popolare e un rifugio per Ugonotti, ebrei, bengalesi e le minoranze dei giorni nostri. Emblematico è il caso della Neuve Eglise, nata come chiesa protestante francese, trasformata in sinagoga all'arrivo degli ebrei e divenuta infine una moschea a rappresentare il nuovo volto dell'immigrazione di oggi.

Tutto questo, e molto altro, è il distretto di Tower Hamlets, con una popolazione ad oggi stimata intorno alle 196.000 unità (e questi sono solo i dati ufficiali). Dal censimento del 2001, risulta che il 58% della sua popolazione appartiene ad un gruppo etnico diverso da quello che si auto-definisce come White British; un terzo della sua popolazione è di origine bengalese, il 7% è afro-caraibico; il restante 42% si classifica come bianco.

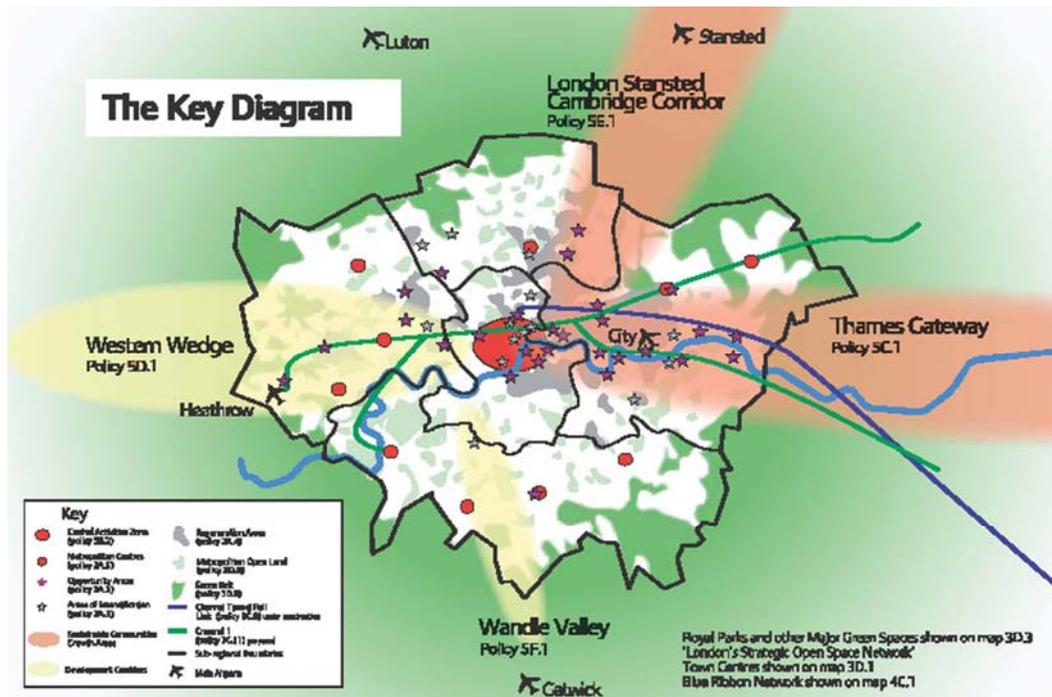


Figura 6 - Londra: rappresentazione diagrammatica del Piano (fonte: GLA, 2005)

All'interno di questa ampia struttura pianificatrice (*Figura 6*) vengono, a loro volta distinte specifiche aree che prendono il nome di Aree Opportunità, Aree per l'Intensificazione e Aree per la Rigenerazione.

Le Aree Opportunità sono quelle destinate a nuove edificazioni e nuovi posti di lavoro, così come tutto il sistema di servizi ed attrezzature ad essi connessi. Solitamente le aree scelte sono ex zone industriali e luoghi con potenzialità di crescita, anche solo in termini di densità.

Le Aree per l'Intensificazione, come dice il nome, sono quelle destinate a una maggiore intensificazione del loro uso, principalmente perché in esse i servizi di trasporto pubblico sono più efficienti.

Le Aree per la Rigenerazione, in ultimo, sono quelle più fragili, che più di tutte risentono di problemi di marginalità sociale, esclusione, indigenza, all'interno delle quali è spesso necessaria una pianificazione di micro-livello come interventi di rinnovamento di quartieri, interventi immateriali di formazione, sostegno all'educazione e all'istruzione, così come opportunità di lavoro, offerte abitative (*Figura 7*) e assistenza sanitaria.

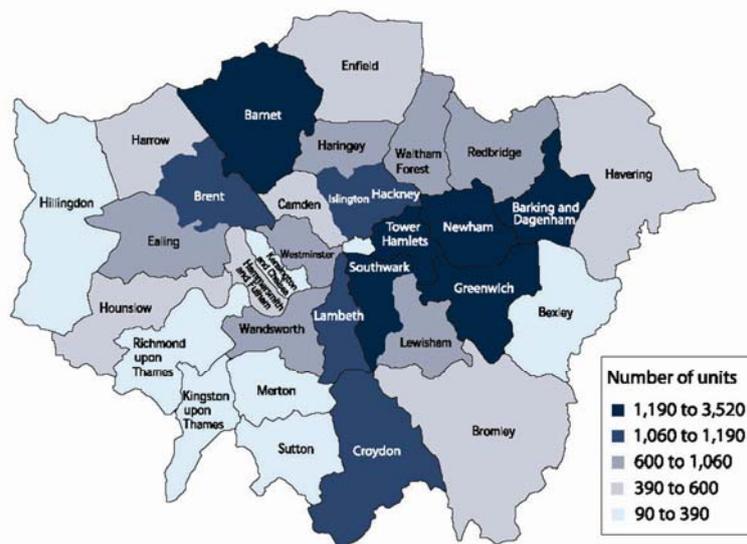


Figura 7 - Londra 2004: Capacità abitativa/anno per distretto (fonte: London Housing Capacity Study, 2005)

Questi e molti altri ancora sono gli interventi mirati ad un rilancio economico di Tower Hamlets, quasi ostentati a celebrazione di un cambiamento radicale del tessuto urbano ed ambientale cui si affianca un altrettanto radicale rinnovamento sociale che innerva tutte le forme di pianificazione strategica che ricadono sul territorio, in un distretto che vuole abbracciare e coinvolgere tutti i suoi attori e i loro rispettivi portati culturali, per una periferia «globale» e al contempo «locale» che a fatica, ma con insistenza, cerca di forgiare i suoi spazi interculturali parallelamente alla realizzazione delle sue ambizioni economiche.

Le autorità locali, i politici, i pianificatori manifestano apertamente la volontà di prestare maggiore attenzione alla diversità e ai modi in cui essa si esprime, ritenendola uno strumento per una trasformazione positiva e duratura del distretto. In particolare, priorità assoluta viene data alla costruzione di una comunità forte, che si concentra sulle proprie qualità, abilità ed ambizioni. Da qui nascono programmi come la Regeneration Strategy dal suggestivo titolo "*Creating and Sharing Prosperity*", i cui obiettivi principali sono:

- ✓ *Sviluppare l'economia*, investendo soprattutto nella cosiddetta Industria Creativa, il turismo, l'ospitalità e tutti quei settori soggetti a ristrutturazione industriale
- ✓ *Sviluppare la gente*, investendo sui giovani e sulle minoranze che più di tutti soffrono degli alti livelli di disoccupazione. A tal proposito, all'interno di Tower Hamlets, il Piano di Londra ha previsto la creazione di 150.000 nuovi posti di lavoro, calcolati valutando anche i posti indotti dai cantieri per le Olimpiadi del 2012, unitamente a tutti gli interventi di cui già accennato. Cruciale sarà la scelta del meccanismo che verrà adottato per la loro attribuzione
- ✓ *Sviluppare i luoghi*, attraverso la realizzazione di 25.000 nuove abitazioni da completare entro il 2016. Molte di esse verranno edificate nella periferia est del distretto, largamente sottoutilizzata, nell'Isle of Dogs, una parte dei Docklands, e ad ovest nella zona di City Fringe. È questa la misura cui va prestata maggiore attenzione, per assicurare che l'alta densità prevista non sia, ancora una volta, priva degli standards minimi di qualità estetica ed ambientale; per far sì che un mix sociale e culturale venga concretamente ottenuto; per la realizzazione di case popolari più attente alle esigenze delle persone cui andranno concesse; per tutti quei servizi di supporto alla crescita culturale della popolazione, come scuole di buon livello per tutti.
- ✓ *Sviluppare il marketing*, per attrarre investimenti dei settori pubblico e privato, dando sempre particolare risalto alla diversità, la mobilità e la connessione di questa periferia in fermento

Per quanto riguarda un altro strumento regolato dalle autorità locali, il Community Plan intitolato "*Improve the quality of life for everyone living and working in the Borough*", i traguardi che s'intende raggiungere sono:

- ✓ *Un posto migliore per vivere al sicuro*: ridurre il crimine, fare sentire più sicura la gente e creare un ambiente più pulito e sicuro
- ✓ *Un posto migliore per vivere bene*: migliorare le condizioni abitative, la sanità e l'assistenza sociale
- ✓ *Un posto migliore per creare e condividere prosperità*: attrarre investimenti nel distretto, facendo sì che tutti i residenti e gli imprenditori della zona possano beneficiarne e contribuire alla crescita economica
- ✓ *Un posto migliore per l'apprendimento, il raggiungimento dei propri obiettivi e il tempo libero*: raggiungere dei traguardi educativi e formativi attraverso la fornitura di una più ampia gamma di servizi culturali e per il tempo libero volti anche alla celebrazione della ricca diversità che caratterizza la comunità
- ✓ *Un posto migliore per eccellenti servizi pubblici*: migliorare i servizi pubblici per la popolazione locale, con prezzi accessibili e un'erogazione del servizio attenta ai bisogni locali

Senza soffermarsi sui contenuti, è probabilmente più importante sottolineare come anche questo programma lavori convogliando le opinioni e i punti di vista della popolazione locale, cercando poi di tradurli in misure ed azioni di piano, vere e proprie strategie di rinnovamento locale. Uno degli obiettivi prioritari rintracciabile all'interno del Community Plan è quello della lotta alle disuguaglianze, che vanno dal campo lavorativo, alla vita di tutti i giorni, alla lista d'attesa per un alloggio popolare; altro obiettivo, al precedente complementare, è il miglioramento delle specializzazioni e della formazione dei membri dei diversi gruppi etnici, perché solo una buona educazione e una corretta costruzione della proprie capacità possono fornire loro le stesse chances che la cosiddetta maggioranza già possiede sempre se, parallelamente, si collabora alla creazione di una società "colour-blind", una comunità più interconnessa che abbracci per intero la sua complessità.

D'altro canto, non si può non considerare che il processo di consultazione e le forme di urbanistica partecipata non sono nuove ai paesi europei e in particolare all'Inghilterra, come d'altro canto non si può non ricordare che i risultati sono stati finora abbastanza fallimentari, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento delle minoranze etniche.

Cosa dovrebbe cambiare allora? Che garanzie si hanno per credere che stavolta le cose andranno in modo diverso?

Bisogna intervenire sul modo in cui la diversità è coinvolta nel processo di trasformazione urbana, così come va considerata l'importanza assunta dal «fattore interculturalismo»: le comunità non sono comprese e ascoltate solamente per la loro diversa etnicità ma «per le loro identità culturalmente ed etnicamente flessibili che contribuiscono alla creazione delle comunità interculturali che strutturano il contemporaneo significato dei luoghi» (Fleming T., 2006).

Esistono appellativi, categorie, come "neri", "bangladesi", "britannici", "londinesi" che si riassemblano costantemente, marchi di identità che definiscono le comunità e i luoghi in cui viviamo spesso senza farlo realmente, perché ogni comunità che oggi vive a Londra è frutto della somma di storie, identità rinegoziate, politicizzate e coinvolte in relazioni sociali con altre comunità, che non possono essere ridotte a quella che è la loro appartenenza ad una "razza", rischiando di cadere nell'errore di confondere *identità* con *identificazione*, rischio che si corre anche parlando della relazione tra comunità e luoghi, nel (faticoso) tentativo di collocare "noi" e "loro" in posizioni diverse, spesso antitetichhe.

Il senso di appartenenza che si cerca di costruire a Tower Hamlets e in tutto il Regno Unito si deve ottenere con la costruzione di identità culturali che non solo accettano la diversità, ma se ne lasciano permeare, nel rispetto reciproco della diversità altrui e delle leggi che su tutti ugualmente vigono. In questo caso consultare la comunità non significherebbe più solamente ascoltare le esigenze del gruppo dominante (quello della gente "normale", "non deviata", "bianca"), ma prendere atto delle necessità, delle aspirazioni, dei (bi)sogni della comunità nell'interezza della sua complessità interna e nella consapevolezza delle sue potenzialità.

Le politiche urbane che vengono lanciate a Tower Hamlets possono essere efficaci se i confini concettuali che separano le comunità che vivono al suo interno sono rintracciati e «le loro identità ed etnicità riposizionate come fluide, creolizzate, costruzioni sincretiche all'interno di processi culturali e politici in cui le culture e le loro comunità inventate sono create e ricreate» (Hannerz, 1991; Glissant, 1992).

La consultazione interculturale porta allora i pianificatori che entrano in contatto con le realtà "ibride" della popolazione locale ad attrarre narrazioni, racconti e visioni, per riuscire poi a codificarle in modelli e processi di piano in modo pratico ma anche sensibile, visibilmente attento alla complessità e mutevolezza della "comunità locale".

In un posto come la periferia di Tower Hamlets quindi, l'approccio interculturale nella consultazione è necessario ma solo se i suoi risultati sono compatibili con le nozioni di comunità e di luogo riconosciute e condivise dalla popolazione residente (globale, locale, diversa).

Per l'elaborazione del piano i processi partecipativi condotti a monte, nella fase di raccolta delle informazioni, sono stati di due tipi: una consultazione conforme alle prescrizioni di piano e una più

ufficiosa ed estesa, per avere la garanzia che tutti gli interessati potessero, quantomeno, essere informati del nuovo “potere” che veniva loro conferito.

Il processo di consultazione ufficiale è contenuto nello *Statement of Community Involvement* (SCI) ed è stato condotto da esponenti delle autorità locali appositamente istruiti, che hanno elaborato uno schema che potesse coinvolgere attivamente la popolazione locale.

Le misure prese sono state, tra le altre:

- ✓ Informazioni articolate nel modo più chiaro possibile, nelle principali lingue parlate nel distretto
- ✓ Orari d’incontro flessibili, per permettere anche ai lavoratori di partecipare
- ✓ Pubblicazione delle sintesi di tutti gli incontri affinché tutti potessero prenderne visione
- ✓ Coinvolgimento delle organizzazioni locali, sia quelle appartenenti al terzo settore che le eventuali associazioni religiose o culturali locali ritenute un efficace ponte per avvicinare le persone più diffidenti

Questo e molto altro è stato fatto, anche se in un lasso di tempo relativamente breve come possono essere state le 12 settimane prestabilite.

L’intero distretto è stato suddiviso in 8 Local Area Partnership (LAPs) (*Figura 10*)



Figura 10 - Suddivisione del distretto in Local Area Partnership (fonte: Gruppo Informazione e Ricerca, 30 Giugno 2006)

raggruppando i quartieri o meglio il corrispondente inglese delle nostre circoscrizioni per una gestione più rapida dello strumento di consultazione. Esponenti dei più svariati settori sono stati coinvolti: politici, esponenti del comune e degli organi di polizia, rappresentanti del servizio sanitario locale e dei servizi pubblici, esponenti del mondo imprenditoriale, religioso e delle diverse comunità, ed infine, i “semplici” residenti.

Per quanto riguarda il processo di consultazione non ufficiale, invece, è consistito di 15 incontri che hanno coinvolto quasi 3000 residenti cui era stato preventivamente distribuito un documento informativo dal titolo “Fatti coinvolgere e fai la differenza” per esprimere la loro opinione sui temi da loro ritenuti più importanti come il crimine, l’educazione o l’ambiente.

La sintesi degli esiti di tutti gli incontri tenutisi nel 2005 e trasmessa ai tecnici, è rappresentata dalla seguente tabella, divisa per le tre Opportunity Areas individuate all’interno di Tower Hamlets:

Tabella 1 - Sintesi dei principali interventi proposti per le Opportunity Areas ( fonte: Tower Hamlets Core Strategy and Development Control DPD, 2006 )

LAPS	POLITICHE CHIAVE – PREFERENZE
<b>CITY FRINGE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Localizzare nuovi posti di lavoro, case, servizi pubblici di trasporto, soprattutto nelle zone di Whitechapel/Aldgate e Bishopgate</li> <li>→ Ridurre il sovraffollamento</li> <li>→ Promuovere l'apertura di piccole imprese flessibili, con sistemazioni economicamente accessibili</li> <li>→ Fornire 4 ha di nuovi spazi pubblici all'aperto e 3 nuove strutture sanitarie</li> <li>→ Promuovere il turismo e attività ricreative serali in punti chiave come Brick Lane, Tower Hill e St. Katharine's Docks</li> <li>→ Migliorare i trasporti a piedi e in bicicletta</li> </ul>
<b>LEASIDE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Promuovere la crescita della concentrazione di attività d'affari di tipo globale attorno a Canary Wharf</li> <li>→ Promuovere una tipologia per le nuove abitazioni che incontri i bisogni delle comunità locali</li> <li>→ Realizzare nuove scuole e nuove strutture sanitarie</li> <li>→ Potenziare le opportunità di svago serali per residenti, lavoratori e turisti, attraverso attività culturali, apertura di bar, ristoranti, hotel</li> <li>→ Investire nella promozione e nell'apertura di spazi pubblici, aree verdi, parchi accessibili da chiunque</li> <li>→ Migliorare l'accesso al fiume e alle aree dei docks</li> </ul>
<b>ISLE OF DOGS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Catturare gli investimenti derivanti dai Giochi Olimpici del 2012 a beneficio, in particolare, della popolazione locale includendo nuove abitazioni, posti di lavoro e servizi</li> <li>→ Promuovere nuovi spazi per attività in particolare legate al mondo del design, le arti creative e le industrie della cultura, principalmente nelle aree di Three Mills e Leamouth</li> <li>→ Realizzare tre nuove scuole elementari e nuove strutture sanitarie per vecchi e nuovi residenti</li> </ul>

Il distretto di Tower Hamlets è stato premiato più volte per il serio impegno mostrato nella fase consultativa della redazione dell'LDF, per il tentativo di coinvolgere in un processo il più ampio possibile la comunità, creando un'imbastitura di quel dialogo culturale considerato essenziale per la riuscita finale del progetto di rinascita del distretto. Il riconoscimento della diversità e della sua complessità costituisce però solo il primo passo rispetto al lungo cammino che questa periferia dall'anima multietnica deve ancora compiere, perché un anno di sperimentazione non può essere assolutamente giudicato come sufficiente per la produzione di quei benefici duraturi auspicati nei documenti programmatici.

A questo punto entra in gioco l'importanza del monitoraggio, dell'analisi critica, operata attraverso una "lente interculturale", di quanto (come) è stato fatto e cosa può essere migliorato, comprendendo che si tratta di un processo permanente che deve continuare a rappresentare una buona pratica per il futuro, futuro in cui una partecipazione realmente interculturale coinvolgerà esperti del settore, tecnici e profani, stabilirà un dialogo che aprirà alla fiducia e all'incontro andando a costituire la pietra miliare per una pianificazione simpatetica che, al giorno d'oggi, non si può non ritenere sia lo strumento più efficace per sviluppare la più grande risorsa che la periferia di Tower Hamlets, la stessa Londra e l'intero Regno Unito possiedono: la diversità culturale del suo capitale umano.

### Riferimenti bibliografici

- BACK L. (1996), *New ethnicities and urban culture*, UCL Press, London
- BRIATA P. (2000), *Sul filo della frontiera. Politiche urbane in un quartiere multietnico di Londra*, Franco Angeli, Milano
- KEITH M.; PILE S. (1993) (eds.), *Place and politics of identity*, Routledge, London
- KRISHNARYAN V.; THOMAS H. (1993), *Ethnic Minorities and the Planning System*, RTPL, London
- FLEMING T. (2006), *Intercultural City. Making the most of diversity*, [www.comedia.org.uk](http://www.comedia.org.uk)
- Greater London Authority (2004; 2005), *The London Plan. Spatial development Strategy for Greater London*, [www.london.gov.uk](http://www.london.gov.uk)
- London Borough of Tower Hamlets (2003), *Borough Profile* [www.towerhamlets.gov.uk](http://www.towerhamlets.gov.uk)
- London Borough of Tower Hamlets (2004), *Tower Hamlets Local Development Framework*
- London Borough of Tower Hamlets (2005), *Housing Bulletin*

ODPM, Office of Deputy Prime Minister (2005), *Planning Policy Statement 1: Delivering Sustainable Development*, [www.odpm.gov.uk/consult/greenpap/scdtp/index.htm](http://www.odpm.gov.uk/consult/greenpap/scdtp/index.htm)

ODPM, Office of Deputy Prime Minister (2005), *Planning Policy Statement 12: Local Development Frameworks*

Compulsory Purchase Policy Review Advisory Group CPPRAG (2004), *Planning and Compulsory Purchase Act*

SNYDER M. (2006), *Urban Regeneration*, Corporation of London Policy and Resources Committee

Tower Hamlets Partnership (2005), *The Community Plan 2005-2006*, [www.towerhamlets.gov.uk](http://www.towerhamlets.gov.uk)

Tower Hamlets Partnership (2005), *Ward Data Report*

Tower Hamlets Partnership (2005), *Working Together*